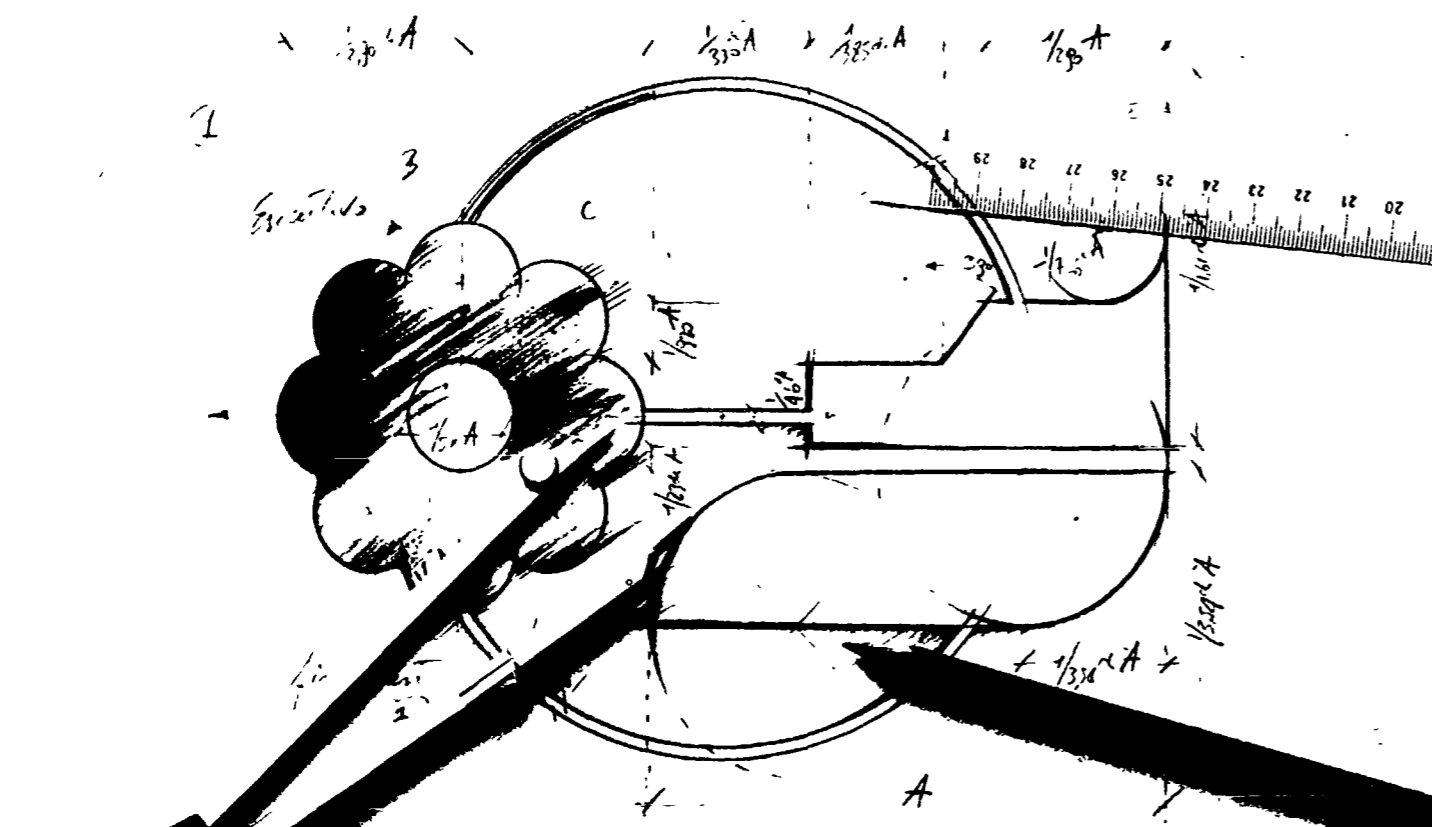


GRUPPO FININVEST PROGETTATO PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA



OTTO DIVISIONI OPERATIVE

- EDILIZIA ■ TELEVISIONE ■ CINEMA E SPETTACOLO
- EDITORIA ■ PUBBLICITÀ ■ ASSICURAZIONE E
- PRODOTTI FINANZIARI ■ DISTRIBUZIONE MODERNA
- SERVIZI DI GRUPPO

PROGETTATE PER OFFRIRE SERVIZI AVANZATI NEI CAMPI DELLA COMUNICAZIONE, DELL'EDILIZIA, DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA, DEL RISPARMIO E DEL TEMPO LIBERO • NELLA COMUNICAZIONE LA STRATEGIA È MULTIMEDIALE E MULTINAZIONALE • FININVEST OPERA IN TUTTI I SETTORI: TELEVISIONE, CINEMA, EDITORIA, PUBBLICITÀ • È PRESENTE CON TELEVISIONI COMMERCIALI IN ITALIA, FRANCIA, GERMANIA E SPAGNA • A TRAVERSO PUBBLICITÀ '80, CAPOGRUPPO DELLA DIVISIONE PUBBLICITÀ, FININVEST, PRIMA IN EUROPA, HA PORTATO LA COMUNICAZIONE INDUSTRIALE NELL'EST EUROPEO E IN UNIONE SOVIETICA.

DIREZIONE CREATIVA - GRUPPO FININVEST

Democrazia Ottantanove

Viviamo in un tempo in cui l'incalzare degli eventi sembra rendere fuggevole e contingente ogni nostra esperienza. L'attenzione viene continuamente spostata da un problema all'altro, e da un punto all'altro dello scenario politico. Anche gli eventi di portata epocale sembrano scalzarsi l'uno con l'altro, senza lasciarci il tempo di riflettere adeguatamente sulla loro natura e sulle loro conseguenze: basta pensare all'incredibile brevità dell'intervallo trascorso fra la rivoluzione democratica dell'Est europeo e la guerra del Golfo. Proprio per questo mi pare più che opportuno riportare indietro l'orologio della riflessione allo straordinario Ottantanove del nostro secolo, fatidico anniversario della grande Rivoluzione francese. Di fronte



MICHELANGELO
BOVERO

al corrusco tramonto di quell'anno, dai colori ora esaltanti ora terribili, molti commentatori politici avevano contribuito a diffondere l'idea che la nostra età potrebbe essere definita l'era della democrazia. E un'idea che studiosi come Giovanni Sartori e Norberto Bobbio - tra gli altri - avevano suggerito già da qualche tempo prima che il mutamento rivoluzionario in Europa orientale avesse propriamente inizio. Certo gli studiosi hanno più volte sottolineato gli aspetti equivoci e paradossali del processo di affermazione della democrazia e ancor più del consenso per la democrazia, che è oggi considerata universalmente o quasi come l'unico regime politico legittimo, in un mondo che sembra consentire forme di realizzazione non solo diverse tra loro, ma tutte in ogni caso molto distanti dall'originario significato ideale della parola. Tuttavia, io credo che il consenso (quasi) universale sul valore della democrazia debba essere preso sul serio, e che proprio l'Ottantanove abbia contribuito in modo decisivo a renderlo consistente e omogeneo. Le rivendicazioni di democrazia degli ultimi mesi dell'Ottantanove in Europa orientale, che hanno ottenuto un così straordinario successo, erano ispirate ai medesimi principi fondamentali e orientate verso la costruzione di istituzioni-base assai simili a quelle che caratterizzano le cosiddette democrazie occidentali: elezioni libere con alternative non fittizie, legittimità dell'opposizione politica, dibattito pubblico (anzi, parlamentare) libero e palese, gestione trasparente del potere. Si tratta proprio dei principi e delle istituzioni che sino a ieri erano deprecati dell'ideologia ufficiale di quei paesi come finzioni, inganni e/o strumenti di oppres-

sione. Non solo, queste rivendicazioni democratiche sono state avanzate contro l'ordine costituito di stati che definivano se stessi democratici - e in qualche caso hanno continuato anche dopo la svolta a denominarsi ufficialmente democrazie, come la Repubblica Democratica Tedesca finché esistita - in un preteso significato *differente* di democrazia. Il rivolgimento politico che ne è seguito ha assunto agli occhi del mondo il valore di una denuncia che smaschera - se ce ne fosse stato ancora bisogno - la falsità di quella autodefinizione, e indirettamente consente di riaffermare che la democrazia, nei suoi principi e fondamenti, è una sola. Ciò dovrebbe far riflettere quanti continuano a riproporre formule equivoche e ambigue come «democrazia sostanziale» (o «popolare», o «progressiva») e a contrapporre alla democrazia «formale», come se questo aggettivo, che indica le forme, ossia le competenze e le procedure del processo decisionale democratico, fosse invece un puro sinonimo di «apparente». Qualera la democrazia apparente?

L'Ottantanove del XX secolo ha riaffermato che democrazia in senso proprio è soltanto quella che si regge sulle «quattro grandi libertà dei moderni», come le ha chiamate Norberto Bobbio. La prima è la libertà personale, che consiste nel diritto a non essere arrestati arbitrariamente, e di cui può essere considerata un corollario o una estensione complementare la libertà di muoversi non impediti da barriere oppressive e ingiustificabili - simbolicamente, dopo il 9 novembre 1989, potremmo dire il diritto di abbattere muri. La seconda è la li-

bertà di opinione e di stampa, o meglio la libertà di esprimere, manifestare e diffondere il proprio pensiero, che equivale al diritto di dissenso e di critica pubblica, e che sola permette la formazione di un'opposizione politica consistente e il controllo del potere. La terza è la libertà di riunione che equivale al diritto di protesta collettiva, conquistato pacificamente nelle grandi piazze di alcune capitali europee, represso ma non sconfitto in altre, schiacciato senza alcun finale riscatto nella lontana piazza Tian An Men. L'ultima è la libertà di associazione, che equivale al di-

libertà dei moderni. Con il sorprendente incalzare degli eventi, l'Ottantanove sia anche incaricato di dimostrare che abbiamo tutti la vista troppo corta per poter avanzare previsioni attendibili. Ma una ragionevole previsione si poteva formulare già allo scadere dell'anno, soprattutto ripensando a quanto era successo mesi addietro in Polonia: la previsione che il Novanta ci avrebbe mostrato un'eutanasia elettorale quasi completa di quei partiti-stato autocratici che definivano se stessi democratici. Dell'importanza decisiva, effettiva e simbolica, che ha repentinamente assunto in Europa orientale il principio delle libere elezioni, è rivelatore il caso di Egon Krenz, l'uomo politico salito improvvisamente al posto di Honecker al vertice del potere politico in Ddr, e al quale spetta comunque il merito, se non proprio della decisione in se di abbattere il muro di Berlino, almeno di averla adottata in tempi rapidi e in modi indolori. Ciò nonostante, Krenz fu subito contestato dai cittadini, e poi messo da parte, soprattutto per la sua mancanza di legittimazione democratica, nella folla che lo contestava, oscillava un grande cartello con la scritta «Egon chi ti ha eletto?»

Dopo la crisi del socialismo reale occorre ripartire dalle grandi libertà dei moderni

Insomma: l'Ottantanove ci consente di dire che si è andata affermando e diffondendo, almeno sino alle frontiere dei fondamentalismi (esterni e interni), non solo una adesione più o meno retorica e imprecisa, come già nei decenni passati, ma una visione sostanzialmente omogenea e coerente della democrazia. Tuttavia, la ricerca e la riflessione teorica sulla democrazia si presentano oggi frantumate in

una notevole varietà di indirizzi che mettono capo a interpretazioni, versioni o immagini di democrazia differenziate e a volte sensibilmente distanti tra loro. Non è facile trovare un criterio appropriato per distinguere chiaramente e per classificarle interpretazioni, o se vogliamo, chiamarle così, le *teorie* della democrazia oggi prevalenti. Io sono propenso a credere che la differenza tra esse abbia un'origine soprattutto metodologica, abbia radici in una diversità di tradizioni e di approcci disciplinari, ciascuno dei quali condotti ad enfatizzare un aspetto o una dimensione specifica di un complicato problema che è comunque la democrazia. Se ciò è plausibile, si potrebbero allora distinguere, molto schematicamente, a titolo puramente orientativo e senza alcuna pretesa di completezza, tre prospettive principali, cui corrispondono tipi di teoria della democrazia: all'interno dei quali sono riconoscibili molte varietà: la prospettiva giuridica, una prospettiva socio-politologica e economica. Si potrebbe dunque parlare di *teoria giuridica*, di *teoria socio-politologica*, di *teoria economica* della democrazia.

a) Com'è ovvio, la prospettiva giuridica focalizza l'attenzione sulle regole (regole del gioco) che identifica la democrazia anzitutto con un insieme di procedure che consentono o che favoriscono la partecipazione diretta (o indiretta) dei cittadini ai vari gradi del processo decisionale politico, cioè al processo che condurrà alla presa di decisioni vincolanti *erga omnes*. Basta ricordare Hans Kelsen, o la famosa *dottrina minima o procedurale* della democrazia proposta da Norberto Bobbio.

b) La prospettiva politica focalizza l'attenzione sulle e